

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Una lettera da Parigi.

Ne scrivono da Parigi, che come no-
vero alla causa italiana le insolenti
alse piemontesi, che non vollero pri-
l'alleanza francese; poi le preghie-
fatte e ritirate di un ajuto; poi gli
gni ipocriti e vili per non averlo
to, ora nuocciono i dissidii degl' Ita-
i, che nei loro fogli chiaccherano
o, ma non sanno mai nulla volere.

Una cosa è di sommo conforto: ed è,
Venezia, la vecchia Venezia, è ri-
tata da que' medesimi, che la vor-
vero men forte e coraggiosa e pa-
te, per non subire la vergogna del-
bandono. Adunque, ripetiamolo
altra volta: Venezia perseveri nel
veramente italiano proposito, e sa-
salvezza dell'Italia tutta. È quei
rosi soldati dell'indipendenza, che
combattono per la santa causa,
ano la gloria di non aver disperato
della di lei vittoria.

Garibaldi e Zucchi.

n solo Zucchi prescrisse a Gari-
di non rimanere sul territorio pon-
più di tre giorni; ma anche im-
di unirsi a lui i 2000 Bolognesi,
vrebbero seguito la sua bandiera,
se di quella città, che vorrebbe

animosa seguitare nella guerra dell'in-
dipendenza. Questa cosa è perfetta-
te d'accordo coll'arruolamento di 4000
Svizzeri per tre anni. Non vogliono sol-
dati dello Stato; ma stranieri, di quella
Confederazione, che intima ai poveri
Lombardi di sgomberare entro 48 ore
dal suo territorio. Così da Ferrara si
allontanano i soldati del paese, che si
mandano a Roma, per sostituirli con
degli Svizzeri. A Genova intanto il mi-
nistero della pace ad ogni costo fa im-
prigionar alcuni, altri caccia dal paese,
e tutto col beneplacito del re Carlalber-
to, del Napoleone del secolo, come lo
chiamavano Gioberti e Brofferio!

Cose austriache.

A Vienna si fucila, s'imprigiona al-
legramente. I carcerati saranno tanti,
che sarà impossibile fucilarli tutti e
difficile custodirli, pericoloso l'esiliarli.
I tiranni, a forza di moltiplicare il nu-
mero delle vittime ne sono poi imbar-
razzati, come glielo avevamo predetto.

Tra la città ed i sobborghi di Vien-
na non vi si può andare senza passa-
porto. Sarebbe come, se si volesse un
permesso per passare da Cannaregio
a Castello! Gran guasti, gran rovine
da per tutto. Que' cari Viennesi hanno
avuto anch'essi un piccolo saggio delle
delizie toccate a que' birbanti, ingrati
d'Italiani. O Vienna, Babilonia delle
genti austriache, senza essere profeti,
potevamo predirti la sorte che ti serba-
va la giustizia di Dio! Il sangue e le

catene di un Popolo non possono no fruttare libertà e fortuna ad un altro Popolo, che vuole tenerlo schiavo!

A Vienna non compariscono adesso altri giornali, che la *Gazzetta ufficiale*, ed il *Lloyd austriaco tedesco*. O Löventhal, vipera sociale, credi tu di aver fatto un buon affare vendendo l'anima tua? Quando tu empievi quel tuo foglio di vituperi contro l'Italia; quando gioivi della caduta di Udine, degli incendi che bruciavano intorno a Palma, e spiavi il mio pianto; quando tu, nè cattolico nè protestante, minacciavi nella *Gazzetta universale d'Augusta* Pio IX del *protestantismo austriaco*, credevi forse di essere serbato ad infamie maggiori? Credevi di uscire come corvo di malaugurio a svolazzare col foglio da te scritto fra le rovine di Vienna, e di essere fatto segno alle maledizioni di quante anime libere ed oneste serbano ancora quella che fu *monarchia austriaca*? — *Fu monarchia austriaca*, poichè la tua fiacca e falsa parola non sarà certo sostegno a questo colosso d'argilla, che si precipita!

Non Vienna soltanto geme; ma Lemberg è ora bombardata; Buda-Pest lo sarà forse fra non molto, se non lo fu già, I contadini della Slesia fanno la guerra sociale ai loro nobili padroni; e scatenati una volta, chi sa quando e come potranno venire domati. Le nevi invernali e la fame saranno fuoco per quell'anime, fredde, ma feroci. Salisburgo cacciò i suoi magistrati favorevoli ai carnefici di Vienna. I Boemi sono malcontenti d'essere respinti dalla corte infame di Olmütz. Essi, ora che sanno non trattarsi più d'*impero slavo* non saranno più gli amici della *casa*. Jellacich, che ne avea assunto il protettorato, trovandosi umiliato, penserà a far parte da sé co' suoi Slavi. Tutta la Croazia e l'Ungheria sono in tale subbuglio, ed in tanta confusione e lotta di parti, che là certo non verrà la salute della *casa*

d' *Austria*. Era profetico il grido di quel vecchione, il quale, nudrito ed invecchiato nell'amore della casa imperiale, vedendo le stragi di Vienna, esclamò: *Per gli Absburgo è finita: una brillante stella è caduta!*

Italiani è, una *casa che cade*, non una *stella*. Se le *case d'austria*, di *Borbone* di *Savoja* cadranno, voi *sorgerete* *Papola*, voi sarete *Nazione!*

Seldnitzky ad Olmütz.

Scusate, o lettori, se vi tocca a leggere spesso barbari nomi, difficili a pronunciarsi da labbra italiane. Ma, chi si col lupo, impara ad urlare. E noi che abbiamo dovuto stare tanto cogli austriaci, dobbiamo tuttavia aver che fare con nomi *urlabili* più che *pronunciabili*.

Tre uomini avea l'austria, che furono per molti anni la prima origine tutte le infamie commessevi. Questi tre uomini erano: Francesco l'imperatore, Metternich il ministro, e Seldnitzky capo della polizia a Vienna. Morto Francesco, gli altri due non furono che potenti, e fino al marzo comandarono la corte e da per tutto.

Sapete, che in marzo, il buon Popolo di Vienna (il quale ora applaude ai fazzoletti bianchi ai croati) fece parte alla corte imperiale. L'aristocrazia,onta che a malincuore lo facesse, perchè bisognava sacrificare due uomini, Metternich e Seldnitzky, all'odio popolare.

Ma Metternich è principe, dunque invece di mandarlo alla forca, od alla galera, secondo i suoi meriti, lo mandò a vivere da *principe* a Londra e ad intrigare contro i Popoli. Lo sbalzò Seldnitzky, non essendo *principe*, soltanto *conte* o *barone*, temeva per la mala parata, e quando il *principe* levava far fuoco sul Popolo, nel cons

la famiglia, in cui si trattava di scegliere fra alcune concessioni illusorie da tirarsi in appresso, ed il bombardamento immediato dei fedelissimi sudditi, in cui egli fece sentire la sua voce. *Io lo dicevo da un pezzo*, disse, *che le cose così non potevano tirare avanti!* — A quest'impudente sortita arciduchi, principi, conti e baroni furono per cavargli gli occhi. Allora il fedele servitore era ornato un infame sbirro. Seldnitzky se la svignò quatto, e per qualche tempo non si udì parlare di lui. Solo qualche voce lo diceva ito a Pietroburgo a confabulare collo czar Nicolò.

Tutti credevano, che fosse uno stromento smesso del dispotismo, uno di quegli uomini che terminano la loro vita coi ladri e coi ruffiani, per la cui società sono nati fatti. Mainò: che il grande inquisitore e carnefice dell'impero ora richiamato nella corte imperiale di Olmütz, a tener compagnia, ed a consultare Ferdinando *il buono*, l'imperatrice gesuitessa, e le loro altezze arciducali.

Seldnitzky fu molto accarezzato, appunto dopo che furono malissimo accolte le deputazioni della Dieta di Vienna, e quella dei Boemi, i quali *troppo tardi* intercedevano per quell'infelice città!

Una figlia di Radetzky.

Gli Ungheresi hanno tenuta in ostaggio una figlia di Radetzky, perchè sua madre combatte ed opprime un Popolo amico. Oh! se gl'Italiani fossero stati sempre chiamati dagli Ungheresi amici! Intanto il papà della contessa di Wendenheim si rallegra co' suoi Croati ed Ungheresi, che *l'esercito abbia liberato l'austria*, e dice, come noi, che *l'austria è l'esercito*.

Il ministero austriaco.

Dicesi, che Windischgrätz, il bombardatore di Praga e di Vienna, sarà il capo del nuovo ministero austriaco. Schwartzenberg, un allievo di Metternich, già prima destinato a suo successore, avrà il ministero degli affari esteri. Kübeck, colui che fu motore dello spoglio del nostro paese, che vendette tutti i beni dello stato, i quali guarentivano il debito del Monte Napoleone a Milano, che mise tanti ostacoli alle strade ferrate italiane, sarà ministro delle finanze.

UN' ISCRIZIONE AUSTRIACA.

Che vi siano ancora *austriacanti* a Venezia, nessuno potrebbe supporlo, dopo l'eroica sua resistenza, e dopo che tanti milioni profuse a sostenere la causa d'Italia e la propria.

Ma però vi può essere tuttavia qualche *tiepido* non solo, ma anche qualche vecchia spia dell'austria, e qualche partigiano dello spegnitoio gesuitico, che rimpiange il bel tempo antico del *dominio paterno*. V' avrà forse tuttavia alcuno, che desidera di tornare all'*antico mestiere*.

Giorni sono un *anonimo*, che voleva rimanere anonimo, andava per le stamperie cercando chi gli pubblicasse uno scritto, che parlava dei *meriti del governo austriaco*.

Chi sa, che quest'*ignoto* non fosse parente prossimo di quell'altro *ignoto*, che nel primo mese del *Fatti e Parole* cercava di spaventare il tipografo con lettere *anonime*, perchè gli *empii re-*

dattori del giornaleto rivelavano le birbonate commesse dagli austriaci nei paesi di terraferma ?

L'anonimo minacciatore imponeva al tipografo di stampare un attestato, con nome finto, delle dolcezze del regime tedesco nelle provincie rioccupate dal nemico !

Se non quel medesimo, della stessa razza certo, sono quelli che chiamavano empio chiunque si attentasse di sacrificare negli estremi bisogni della Patria anche gli ornamenti delle chiese e le opere d'arte.

Ora, ho trovato su di un muro, andando dal campiello Cason ai Santi Apostoli, un'iscrizione austriaca, che deve essere fatta di certo da uno di que' scarafaggi notturni, che vanno per le tenebre e non amano punto la luce. Ecco l'iscrizione, che vorrebbe insinuarsi pian piano come il serpente fra le foglie, per spargere il suo veleno nelle anime semplici.

Fui pazzo di catena,

Stava bene, sono in pena

Italiano desolato,

Maledetto il mio peccato.

Il santo uomo, come vedete, rimpiange il paterno dominio austriaco, sotto il quale stava bene. Ora egli è in pena, poichè il fare dei sacrificii alla Patria, per lui, è una pena. Questo buon Italiano del resto maledisce il proprio peccato, che fu la pazzia di sottrarsi all'austriaco.

Ah ! sarebbe pur bene, che la Guardia Nazionale, invece di tante sentinelle

inutilissime, desse la caccia la notte a siffatti nottoloni, che dichiarano pazzia l'amare la Patria !



ARTI BELLE E SOLENNITA' PATRIE.

L'accademia musicale a vantaggio della Patria fruttò circa 15,000 lire. È molto per una città, che diede già quanto poteva. Il Popolo veneziano, il quale in questi supremi momenti di rigenerazione nazionale disertò i teatri, fu quella sera come ad una patria solennità, piuttosto che come ad un divertimento.

Ieri nella Chiesa di San Giovanni e Paolo, da alcuni cittadini, nei quali l'amore dell'arte va unito a quello della Patria, s'iniziò una festa funebre annuale in commemorazione dei santi che morirono nel Signore, consecrando il loro sangue a prò della madre nostra comune l'Italia.

Tali solennità educatrici, quando sono animate dal vero spirito religioso, riescono sempre opportune. Non così forse è l'idea messa innanzi da alcuni, che fanno in questo momento colette per erigere un monumento ai morti. Il monumento e' l'hanno già nei cuori nostri, l'avranno nelle storie, devono averlo nel braccio de' loro vendicatori, o meglio dirò imitatori. Non è questo il momento di coprire con una pietra quei cadaveri, quel sangue. Lasciate che questo ribolla agli occhi di tutti gl'Italiani, e che il vapore che se ne sprigiona accenda i Popoli alla guerra contro gli oppressori dell'umanità.

